

LE QUATTRO FORME DI PAROLA NON ETICA

- A. La parola falsa (mentire, esagerare, dare per vera una supposizione, ecc.)
- B. La parola maligna, o separativa (diffamazione, pettegolezzo, parole che causano inimicizia, discordia, fraintendimenti)
- C. La parola aspra, o offensiva (volgarità, sarcasmo, umiliare, critica sprezzante o rimprovero distruttivo, aggressione verbale)
- D. La parola futile (parlare inutilmente o a sproposito, accresce la non-consapevolezza della sofferenza e delle sue cause, non è di beneficio a chi ascolta, non nutre la virtù, parlare per evitare il contatto con sé o con l'altro, o la comunicazione diretta)

RETTA PAROLA

"O monaci, se la parola ha cinque caratteristiche è ben detta, non mal detta, né viene scoraggiata o criticata dai saggi: E' detta al momento opportuno; in accordo con i fatti; con garbo (o moderazione); utilmente; con benevolenza". (Anguttara Nikaya V 198)

"C'è il caso in cui uno abbandona la parola falsa e si astiene dalla parola falsa: quando è convocato in tribunale, davanti a un'assemblea, al cospetto della sua famiglia, della sua corporazione, della famiglia reale, se gli viene chiesto: "Sù, dicci cosa sai", se non sa dice "No so", se sa dice "So", se ha visto dice "Ho visto", se non ha visto dice "Non ho visto". Non dice il falso deliberatamente, per i propri fini, per i fini di un altro, o per un triviale tornaconto. Abbandona la parola maligna e si astiene dalla parola maligna: non ripete qui quello che ha udito lì per mettere gli uni contro gli altri; riunisce i contendenti, promuove l'amicizia, gode della concordia, apprezza la concordia, pronuncia parole che creano concordia. Abbandona la parola aspra e si astiene dalla parola aspra: dice parole

buone, piacevoli da ascoltare, che vanno al cuore, garbate, desiderabili e care a molti. Abbandona le chiacchiere futili e si astiene dalle chiacchiere futili: parla a ragion veduta, di ciò che è vero, utile, attinente al Dhamma e alla Disciplina; quando è il momento, dice cose che sono da ricordare, ragionate, chiare e connesse a ciò che ha valore.”

Majjhima Nikāya 41 *Sāleyyaka Sutta*

Linguaggio 'non nobile' e 'nobile' (ariya = nobiltà del cuore, saggezza)

(non nobile) “Parlare di cose non viste come viste; di cose non udite come udite; di cose non percepite (dagli altri sensi) come percepite; di cose non conosciute come conosciute.

(nobile) Parlare di cose non viste come non viste ... [ecc.] Parlare di cose viste come viste ... [ecc.]". (Anguttara IV, 247)

(Discorsi futili) "Parlare di re, banditi e ministri di stato; parlare di eserciti, pericoli e battaglie; parlare di cibi, bevande, abiti, letti, fiori, ghirlande e profumi; parlare di parenti, veicoli, villaggi, città e province; parlare di donne ed eroi, pettegolezzi in piazza e alla fontana; parlare dei defunti, di frivolezze, speculare su terra e mare, divenire e non divenire" (Digha Nikaya 1, 17)